

il caso

SELMA CHIOSSO
TORINO

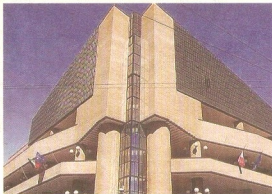
Tutti assolti i 18 (erano 19 ma uno aveva già patteggiato) con gli inquisiti dalla Dda per associazione mafiosa: una locale della 'ndrangheta a Bosco Marengo con giurisdizione sulle province di Alessandria, Asti, Cuneo. Assolti perché il fatto non sussiste: le prove non sarebbero sufficienti a dimostrare la colpevolezza degli imputati (vecchia ex insufficienza di prove). Lo ha deciso ieri, in tribunale a Torino, al termine del rito abbreviato, il giudice Massimo Scarsabello. Gli alessandrini erano: Bruno Pronesti, 63 anni di Bosco, difeso da Enrico Grillo; Giuseppe Caridi, di 55 ex consigliere comunale Pdl, presidente commissione Politiche del territorio, difeso da Tino Gogliano e Alexia Cellierino; Domenico Persico, di 63, Sale, difeso da Aldo Rovito; Antonio Maiolo, di 72, Sale, difeso da Aldo Mirate; Romeo Rea, di 50, Spinetta, difeso da Alberto Mazzarelli; Sergio Romeo, di 48, Pozzolo, difeso da Giuseppe Cormalo. Solo Bruno Pronesti, che si era dissociato, ed era accusato di essere il capo della 'ndrangheta è stato condannato ad un anno e sei mesi di reclusione per aver portato fuori dalla sua abitazione un'arma. Il giudice ha ordinato anche il dissequestro dei materiali (santini, agende librici) sequestrati durante gli arresti.

Rimangono in vigore invece le misure patrimoniali di prevenzione disposte dal tribunale riguardanti i beni di Pronesti e Maiolo e l'obbligo di dimora per Caridi: provvedimenti avanzati dal questore Filippo Dispenza.

Ieri il giudice ha sciolto la riserva sulla memoria proposta dai pubblici

“Era 'ndrangheta? Solo indizi” E il giudice assolve i 18 imputati

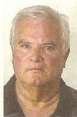
Le prove raccolte non sono state sufficienti, la Procura ora annuncia ricorso



La sentenza è stata pronunciata in Tribunale a Torino al termine dell'abbreviato



Caridi
Ex consigliere comunale del Pdl era anche a capo della Commissione Politiche del territorio



Maiolo
Abita a Sale gli sono stati sequestrati i beni con provvedimento del Tribunale dopo la richiesta del questore

ministeri Roberto Sparagna, Enrico Arnaldi e Monica Abbatecola accogliendola. Riguardava gli episodi Bellotti Demarte e la sedia gettata da Caridi a Bellotti. Si è quindi nuovamente aperto il dibattimento. I pm hanno nuovamente palesato al giudice il clima di intimidazione proprio della 'ndrangheta. La parola è quindi passata agli avvocati. Tino Gogliano, Aldo Rovito, Demetrio Cristoforo (quest'ultimo difensore dei

cinesi Angelo e Gaetano Bandiera) che hanno detto: «Ci siamo pentiti di esserci opposti all'acquisizione di quella memoria perché anziché rafforzare le accuse le demolisce. Il giudice si è quindi ritirato. In attesa, sedati sui muretti di fronte all'aula, molti

parenti del (fino a quel momento) imputati. In aula ad accogliere la sentenza c'erano anche il capo della Dda Sandro Austiello e gli ufficiali dei carabinieri del Ros. La sentenza è giunta inattesa. Incredoli gli stessi avvocati. Molto discreti gli ex imputati che hanno dimostrato la loro gioia telefonando. L'avvocato Aldo Mirate ha commentato: «Il fragile castello accusatorio è crollato sotto il peso delle argomentazioni difensive: l'associazione di Maiolo all'imputazione di associazione mafiosa costituisce

una eloquente smentita della manifesta insussistenza di elementi di prova a suo carico. Ora rinoveremo davanti alla Corte d'appello la battaglia per la rimozione della misura di sicurezza patrimoniale». Sulla stessa onda di pensiero i colleghi Gogliano, Rovito, Cormalo.

Di parere e sentimenti opposti Giancarlo Caselli, procuratore della Repubblica di Torino: «Lette le motivazioni, la Procura di Torino sarà certamente ricor-

GLI AVVOCATI
«Siamo pentiti di esserci opposti all'acquisizione della memoria, era a nostro favore»

GIANCARLO CASELLI
«Ci sono riscontri nei fatti la Cassazione avvalorata le valutazioni dell'accusa»

corso. Siamo convinti della fondatezza dell'accusa. Il procedimento "Albachiara" ha dimostrato ampiamente ed univocamente l'esistenza della 'ndrangheta nel Basso Piemonte e le relative responsabilità dei singoli imputati. Le prove

raccolte si basano su imponenti riscontri nei fatti e sulle dichiarazioni rese da associati al sodalizio criminoso. Una copiosa giurisprudenza della Corte di Cassazione avvalorata le valutazioni dell'accusa». E Carlo Piccini di Libera, presente al processo; aggiunge: «Come avevamo detto che non bisognava strumentalizzare gli arresti, ora vale lo stesso per la sentenza. Ci preoccupa il dato sociale: le 60 condanne dell'altro giorno in Piemonte dimostrano che le infiltrazioni mafiose ci sono».